

Primo piano **L'anno di Quarenghi**

Così la Polonia amò l'architetto bergamasco

La riscoperta. La principessa polacca Helena Radziwill gli commissionò il rifacimento del Palazzo di Nieborow

Del Comitato internazionale, coordinato dal Comune e dall'Osservatorio Quarenghi di Bergamo, per le celebrazioni del bicentenario di Giacomo Quarenghi, fa parte anche il Museo Nazionale di Varsavia. Piotr Kibort ne è il responsabile della sezione Disegni di Architettura nel Dipartimento Stampe e Disegni. L'abbiamo intervistato.

Dottor Kibort, perché il Museo Nazionale di Varsavia è entrato a far parte del Comitato internazionale per le celebrazioni del Bicentenario quarenghiano?

«Nel 2016 abbiamo ricevuto un invito a far parte del Comitato internazionale dal presidente dell'Osservatorio Quarenghi di Bergamo, Piervaleriano Angelini. Siamo stati e siamo molto grati dell'invito. La collezione di opere di Giacomo Quarenghi conservata al Museo Nazionale di Varsavia è l'unica collezione di disegni dell'architetto bergamasco in Polonia e, dunque, ab-

biamo deciso di aderire».

Che lavori quarenghiani conserva il Museo di Varsavia?

«Nella collezione di disegni e progetti architettonici conservati dal nostro Museo, ci sono progetti di Giacomo Quarenghi per Carsko Selo, inclusi quelli per il famoso e bellissimo Palazzo di Alessandro (1792-1796), fatto costruire da Caterina per il nipote, il futuro imperatore Alessandro I; la villa di Charles Withorth, ministro plenipotenziario inglese in Russia, e altri padiglioni. I disegni provengono dalla Collezione Radziwill a Nieborow. Il Museo conserva anche progetti per il teatro dell'Ermitage a San Pietroburgo e alcuni altri disegni per palazzi e ville. Questi giungono dal Museo Nazionale Polacco di Rapperswil; un disegno, infine, per un palazzo la cui identità non si è riusciti a ricostruire, è stato acquistato nel 1922».

Qual è l'opera di Quarenghi più co-

nosciuta in Polonia? Quale quella più studiata dagli esperti?

«L'opera quarenghiana più conosciuta in Polonia è il progetto di rifacimento del Palazzo Radziwill a Nieborow (comune rurale polacco del distretto di Lowicz, nel voivodato di Lodz). Questo bellissimo e maestoso palazzo di campagna era stato costruito alla fine del Seicento da Tylman van Gameren, architetto olandese trasferitosi in Polonia nel 1665. Intorno al 1800, la principessa polacca Helena Radziwill, che era stata a San Pietroburgo e vi aveva ammirato le opere di Quarenghi, gli commissionò un progetto per il rifacimento del Palazzo di Nieborow. Il progetto rimane solo sulla carta e le facciate del palazzo sono ancora fedeli al progetto di Tylman. Il Palazzo di Nieborow è ora un ramo del Museo Nazionale di Varsavia ed è aperto ai visitatori. Il progetto di Quarenghi è custodito presso il Dipartimento di Stampe e Disegni».

È conosciuto Quarenghi in Polonia? È solo un autore del passato studiato dagli specialisti, oppure è ancora un punto di riferimento per architetti e studenti di architettura o storia dell'arte?

«Per gli studenti polacchi, Quarenghi è conosciuto soprattutto come un architetto russo nato



Un disegno di Giacomo Quarenghi custodito nel fondo della Biblioteca civica Angelo Mai: una riproduzione è esposta nella mostra aperta nella corte della Bibliostera di Ca' Berizzi a Corna Imagna

in Italia ed esponente del Palladianesimo nell'Impero russo».

Si può considerare la Polonia un ponte tra la Russia e l'Occidente, in particolare l'Italia?

«Domanda molto interessante. Nella prima età moderna, in particolare nel Cinquecento, artisti e architetti italiani erano molto ambiti da corti reali e nobiliari europee. Molti architetti che lavoravano nel Regno Unito di Polonia e Lituania venivano da Lombardia e Ticino, come Giovanni Battista di Quadro, Matteo Castelli e Paolo Antonio Fontana. Un certo numero di architetti andò anche direttamente dall'Italia a lavorare in Russia: ma c'erano, nei due paesi, diverse concezioni e aspettative estetiche. La cultura polacca era orientata verso occidente, mentre la Russia si riferiva alla cultura e tradizione bizantina. Poi, fino al regno dello zar Pietro il Grande (1689-1721),

anche la cultura russa guardò all'Occidente. Nel Settecento, la situazione politica mutò. La Polonia era ancora un grande stato, ma più debole, e dipendente dall'Impero russo. Durante il regno dell'ultimo re polacco, Stanislao Augusto (1764-1795), ancora artisti e artigiani italiani lavoravano in Polonia, come l'eminento architetto Domenico Merlini e i pittori Bernardo Bellotto e Marcello Bacciarelli. Interessante notare che, nel 1764, Bernardo Bellotto viaggiava da Dresda a San Pietroburgo per andare a lavorare alla corte di Caterina II di Russia. Lungo il tragitto, si fermò a Varsavia e accettò l'invito del re di Polonia a lavorare là. Marcello Bacciarelli, pittore di corte del re Stanislao Augusto, si fermò a Varsavia anche dopo il crollo della Polonia nel 1795. Discendenti di Bacciarelli vivono ancora oggi a Varsavia! Ma dopo il 1795 molti artisti dell'ex corte reale po-

lacca lasciarono Varsavia per cercare lavoro altrove. Questo il destino, per esempio, del pittore polacco Aleksandr Orłowski, che divenne un artista riconosciuto alla corte di Alessandro I di Russia a San Pietroburgo. Orłowski fu un pioniere della litografia in Russia. Conosceva Quarenghi molto bene, è autore di diversi ritratti umoristici dell'architetto. Un pubblico internazionale e globale potrà ammirare tutti i disegni di Quarenghi, così come le sue caricature fatte da Orłowski, in una speciale presentazione online sul sito web del Museo Nazionale di Varsavia (cyfrowe.mnw.art.pl/dmuseion) e Europea (www.europeana.eu)».

È mai stato a Bergamo?

«No, ma mi piacerebbe molto visitarla».

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per noi è il maestro del Palladianesimo in Russia»

PIOTR KIBORT
RESPONSABILE DELLA SEZIONE DISEGNI
DI ARCHITETTURA NEL DIPARTIMENTO STAMPE
E DISEGNI DEL MUSEO NAZIONALE DI VARSAVIA

Otto disegni e testi per ricostruire l'uomo e la sua epoca

«Io sono di un carattere un poco vivo; ma però il mio è un semplice foco di paglia, perché io non son capace di far male a una mosca». Così Giacomo Quarenghi descrive il proprio carattere in una lettera a Cartogio del 26 ottobre 1790. Le parole del più grande architetto bergamasco sono riportate in uno degli otto pannelli accostati alle riproduzioni di suoi disegni nella mostra di testi e immagini «Dietro la facciata», riproposta, nella corte della Bibliostera di Ca' Berizzi a Corna Imagna, di un'esposizione nata nel 2012 e curata da Piervaleriano Angelini. L'aspetto, Il carattere, L'amicizia, L'amore, San Pietroburgo, L'arte, I libri, La musica sono i ti-

toli scelti per le otto coppie di citazioni e disegni in cui è suddivisa la piccola ma elegante mostra.

Attraverso gli estratti dalle lettere, è ricostruito - come spiega il curatore Angelini - un ritratto dei pensieri, delle passioni, del senso della vita di Giacomo Quarenghi: «L'uomo e l'artista visti da dentro insomma, dietro la facciata appunto». «Anche questa mostra - continua Angelini - è la dimostrazione di come l'Osservatorio Quarenghi da me presieduto si muova tra divulgazione di qualità e approfondimento scientifico». «Presentare l'uomo è l'obiettivo della mostra», continua Angelini: «Sono convinto che così non solo riusciamo a far conoscere

meglio il personaggio, ma a trasmettere in modo efficace la cultura dell'epoca, di cui Quarenghi era totalmente pervaso. Ho spogliato nelle lettere, meritoriamente pubblicate da Vanni Zanella nel 1988, per trovare sfaccettature che potessero raccontare la persona accanto ai suoi disegni. Non è stato difficile». Non è di Quarenghi solo la caricatura con l'ottavino, opera del polacco Aleksandr Orłowski.

Antonio Carminati, direttore del Centro Studi Valle Imagna, invita a riflettere su un'affermazione di monsignor Luigi Chiodi, contenuta in «Terra di Bergamo» (1969): «Ma chi fece il Quarenghi congeniale al Palladio? La terra d'Imagna è chiara e verde e aperta». Carminati ha analizzato gli unici due disegni in cui Quarenghi ha raffigurato la Valle Imagna, uno riferito alla Cornabusa, l'altro a «La Maison ou je suis né a Bergame», ossia Capitate di Rota d'Imagna: «L'architettura della Valle Imagna prepara alla sensibilità neoclassica» è la provocazione che Carminati lascia alla competen-

za degli studiosi. L'esposizione è nel quadro delle iniziative organizzate per il bicentenario, sotto il titolo «L'Architetto della Valle Imagna», dal Centro Studi Valle Imagna, dal Comune di Rota e dalla Comunità Montana. La mostra è realizzata in collaborazione con l'Osservatorio Quarenghi e l'Associazione Imprenditori di Sant'Omobono Terme. È aperta fino a dicembre da giovedì a domenica, dalle 11 alle 21 (ingresso libero).

Un'occasione per raggiungere Ca' Berizzi, «un centro di animazione culturale e di promozione dell'accoglienza nello spazio rurale», spiega Carminati, con camere per il pernottamento, ristorazione, sala multimediale e convegni, e con la biblioteca dedicata a Costantino Locatelli. «La catalogazione del patrimonio librario e archivistico - conclude Carminati - è l'omaggio che il Centro Studi ha voluto rendere al grande professore vallygiano per il decimo anniversario della morte».

Diego Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caricatura di Quarenghi, opera del polacco Aleksandr Orłowski, esposta alla mostra nella corte di Ca' Berizzi a Corna Imagna